

**«COME UN ALBERO RIGOGLIOSO,
DARÀ BUONI FRUTTI»:
SPUNTI SULLA DOTTRINA DELLE OPERE
IN LUTERO^{*}**

MASSIMILIANO TRAVERSINO DI CRISTO^{**}

INTRODUZIONE

Il principio della giustificazione per sola fede costituisce il cuore della teologia di Lutero. Siffatto principio rappresenta a tutt'oggi il principale elemento di distinzione dottrina tra mondo cattolico e mondo evangelico e sul superamento di tale distinzione si giocano le sorti delle iniziative ecumeniche promosse negli ultimi decenni¹. Restando a Lutero, l'accento da lui posto sulla fede ha avuto per conseguenza di creare nell'immaginario collettivo l'impressione che egli faccia a meno delle opere. Questo luogo comune trascura in realtà il

* Il testo che qui si pubblica è la versione italiana di un mio saggio dal titolo "*Como un árbol lozano, dará buenos frutos*": *pistas de reflexión sobre la doctrina de las obras en Lutero*, di prossima pubblicazione. Salvo diversa segnalazione, le traduzioni offerte alle fonti primarie e alla letteratura secondaria nel presente testo saranno a cura dell'Autore.

** Le Studium/Marie Skłodowska-Curie Research Fellow presso il Centre d'études supérieures de la Renaissance, Université de Tours, e co-direttore del Centre for Research in Political Theology presso la School of Law del Birkbeck College, University of London.

¹ Mi riferisco in particolare alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* sottoscritta il 31 ottobre 1999 ad Augusta dalla Federazione luterana mondiale e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Per essa, vd. *Dossier sulla giustificazione. La dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico*, a cura di A. Maffei, Queriniana, Brescia 2000, pp. 23-42. Per un approccio più generale e aggiornato al tema dell'ecumeni-

ruolo etico che il riformatore assegna alle opere². Se è nella centralità attribuita alla fede che va riconosciuto il maggiore elemento di novità offerto da Lutero alla storia della civiltà occidentale a lui successiva, per una corretta comprensione del messaggio del riformatore le opere rappresentano un elemento irrinunciabile. Il presente testo si propone di chiarire tale affermazione alla luce di alcuni testi di Lutero, prendendo in esame un punto fondamentale dell'etica luterana: la conformità delle buone azioni dell'uomo alla volontà di Dio.

IL PRINCIPIO DI GIUSTIFICAZIONE PER SOLA FEDE SUL PIANO SPIRITUALE E TEMPORALE

Lungi dall'essere un avversario della dottrina delle opere, con il principio della giustificazione per sola fede, Lutero non crea nulla di nuovo. Egli riformula in maniera personale le dottrine cristiane e su tale riformulazione fonda un'opera di demolizione del cristianesimo romano, deligittimandone il triplice fondamento sacerdotale, canonistico e scolastico medioevale. È Lutero stesso a rivendicare in tale missione il carattere non della novità, bensì della riscoperta dell'originario messaggio cristiano. Secondo Lutero, questo messaggio sarebbe stato occultato per i fini temporali e personalistici perseguiti dal papato nel corso della sua storia. Ricorrendo ad una simili-

simo, vd. *Riforma 1517-2017. Prospettive ecumeniche*, a cura di D. Sattler e V. Leppin, Queriniana, Brescia 2016.

² Per una recente discussione del ruolo che le opere, accanto alla fede, ancora giocano in Lutero, vd. S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*, Claudiana, Torino 2015. Un'analisi complessiva della vasta letteratura scientifica su tale tema non rientra tra i fini del presente saggio. Tra gli studi che ne hanno trattato negli ultimi anni, desidero richiamare, oltre al testo di Rostagno: H.-M. BARTH, *Die Theologie Martin Luthers: eine kritische Würdigung*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2009, in part. pp. 253-98; O. H. PESCH, *Hinführung zu Luther*, 4 ed. rivista, con un'introduzione di V. Leppin, Matthias-Grünwald, Ostfildern 2017 (1982), in part. pp. 212-26, 297-310; O. H. PESCH, *Gnade und Rechtfertigung am Vorabend der Reformation und bei Luther*, testo non pubblicato di una relazione presentata all'Ökumenisches Forum di Heidelberg il 20 luglio 2007, consultato

tudine databile quantomeno all'undicesimo secolo, Lutero identifica il papa con l'Anticristo. Senza con ciò disconoscerne gli elementi di originalità, un tale argomento consente di comprendere il legame che unisce Lutero alla critica tardo-medioevale del potere pontificio. L'immagine dell'Anticristo è parte di una serie di argomentazioni riscontrabili sia prima che dopo lo scisma luterano, come, ad esempio, nei polemisti trecenteschi durante il papato avignonese, dei quali Lutero è come un lontano rappresentante³. Il drammatico confronto sulla povertà evangelica, tanto ai tempi di Pietro di Giovanni Olivi quanto durante il pontificato di Giovanni XXII, e le molte accuse rivolte a quest'ultimo di essere uno «pseudo-papa» e un «eretico», danno una chiara idea della somiglianza che intercorre tra la polemica trecentesca e quella che, sulla scia di Lutero, rinveniamo fino agli ultimi decenni del Cinquecento, se non oltre. Basti pensare, solo per citare un esempio paradigmatico, alla riproposizione esplicita della violenta invettiva antiromana di Lutero in un'opera della prima metà degli anni Ottanta del Cinquecento, il *De papatu romano Antichristo*, scritta da uno dei maggiori giuristi della prima età moderna, Alberico Gentili, tra i padri del diritto internazionale moderno e seguace moderato della Riforma⁴.

online l'ultima volta il 6 ottobre 2019 (URL: <https://www.uni-heidelberg.de/md/-fakultaeten/theologie/oek/forum/13.1.pdf>).

³ Sulla diffusione del tema dell'Anticristo nel Cinquecento, vd. in part. A. ROTONDÒ, *Anticristo e Chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento*, in *Forme e destinazione del messaggio religioso. Aperti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, a cura di A. Rotondò, Olschki, Firenze 1991, pp. 19-164, e R. RUSCONI, *Antichrist and Antichrists*, in *The Encyclopedia of Apocalypticism*, 2 voll., a cura di B. McGinn, Continuum, New York 1998, vol. 2 (*Apocalypticism in Western History and Culture*), pp. 287-325.

⁴ Per il manoscritto del *De papatu Romano Antichristo assertiones ex verbo Dei et SS. Patribus* Alberico GENTILI *auctore*, vd. Oxford, Bodleian Library, Ms. D'Orville 607, fols 1r-95v. L'opera, mai pubblicata in vita da Gentili, è ora pubblicata in Alberico Gentili *De papatu Romano Antichristo*, recognovit e codice autographo Bodleiano D'Orville 607 G. Minnucci, Milano, Monduzzi, 2018. Sul lavoro di edizione, presentato a più riprese, prima della pubblicazione, come lavoro congiunto di G. Minnucci e D. Quagliani, vd. Eid., «Per l'edizione critica del *De papatu Romano Antichristo* di Alberico Gentili (1580/1585-1591)», *Alberico Gentili. Giustizia, Guerra, Impero*. Atti del Convegno XIV Giornata Gentiliana, San Ginesio, 24-25 settembre 2010, Milano, Giuffrè, 2014, pp. 331-45.

Concentrandoci su Lutero, il perseguimento di interessi di natura mondana da parte della Chiesa e l'induzione nei fedeli della convinzione che la salvezza risieda nelle opere che essi realizzano anziché nella sola fede e grazia divina costituiscono, a detta del padre della Riforma, un palese stravolgimento del senso delle Scritture. Reo di aver sostituito aspirazioni temporalistiche ai propri compiti spirituali, il papato ha segnato la decadenza del cristianesimo e condotto in errore la comunità. Da ciò, si impone con forza la necessità di ristabilire l'originaria purezza del messaggio cristiano e con essa la distinzione tra sfera spirituale e sfera temporale, riservando quest'ultima alla competenza esclusiva delle autorità secolari. Ed è proprio in tale demarcazione di competenze che risiede l'elemento decisivo di uno dei punti cardine dell'opera di Lutero: la legittimazione del potere monarchico.

La legittimazione del potere monarchico e la giustificazione per sola fede rappresentano le due facce di una stessa moneta. Entrambi questi principi trovano il loro fondamento, da un lato, nell'affermazione della sovranità esclusiva di Dio sul creato e, dall'altro, nella critica promossa contro la Chiesa romana. Un simile discorso è destinato a trovare applicazione sul piano sia spirituale sia temporale. In chiave spirituale, Lutero ritiene che all'uomo sia negata la possibilità di concorrere alla propria salvezza attraverso le opere. Come a breve vedremo, la drasticità di tale affermazione è tuttavia bilanciata dall'attribuzione di un ruolo etico alle opere. Il fedele è incoraggiato ad agire, ad impegnarsi concretamente per corrispondere alla volontà di Dio e con lui «cooperare» nel mondo. In chiave temporale, la legittimazione del potere monarchico è diretta conseguenza della convinzione che anche l'ordine politico sia di istituzione divina e che vada pertanto considerato immutabile. In tale ordine, il potere monarchico è anch'esso, al pari dell'autorità religiosa, espressione della volontà divina. In quanto tale, esso andrà tutelato nella sua sfera d'azione da qualsiasi autorità che vi si opponga, laica o religiosa che sia.

A mio parere, occorre riconoscere che l'affermazione del sacerdozio universale che Lutero compie nella *Libertà del cristiano* del 1520 consiste non solo nell'attribuzione al cristiano di una libertà assoluta dalla mediazione sacerdotale nel rapporto con Dio, ma anche in un'altrettanto assoluta sottomissione alla volontà divina nelle sfere spirituale e temporale. Nel progressivo distacco dalla Chiesa romana che si consuma negli anni giovanili di Lutero, tale sottomissione alla volontà divina si fa via via più

chiara. A Dio solo spetta decidere dei destini dell'uomo, siano essi quelli della salvezza ultraterrena o quelli della sua azione terrena, rispetto alla quale la volontà divina si esprime nell'autorità dei principi in quanto suoi vicari temporali. In altri termini, con il principio della giustificazione per sola fede, Lutero invita l'uomo ad affidarsi completamente a Dio, rinunciando ad un tempo a voler concorrere con lui sul piano della salvezza ultraterrena e con i principi sul piano politico.

Eppure, una lettura superficiale della *Libertà del cristiano* potrebbe costituire di primo acchito un appiglio per porre in dubbio la validità dell'autorità monarchica. Ciò è tuttavia solo apparente. Per chiarire questa affermazione, mi servirò della polemica promossa, immediatamente dopo la pubblicazione di questo testo, da parte di Enrico VIII d'Inghilterra. Nella misura in cui fede e grazia divina costituiscono la sola giustificazione per il cristiano, la mediazione sacerdotale nel rapporto tra l'uomo e Dio diviene, come detto, superflua, e ciascun uomo è chiamato ad agire quale sacerdote di se medesimo. In un testo che gli vale l'appellativo di *Defensor fidei*, l'*Assertio septem sacramentorum* ispiratagli da Tommaso Moro, un Enrico VIII ancora molto vicino alle posizioni romane rigetta la posizione di Lutero per il rischio che «in una parola, tutti i cristiani sono re al modo in cui sono tutti preti, poiché non è solo detto: *voi detenete un sacerdozio regale*, ma anche: *un regno sacerdotale*»⁵. Tuttavia, è Lutero stesso a dimostrare la portata solo spirituale della sua affermazione della libertà del cristiano. Negli stessi anni in cui compone questo trattato, Lutero dimostra con i fatti la sua avversione ad estendere la propria opera riformatrice alla sfera temporale. La ragione per cui il potere monarchico gli appare pienamente legittimo e irrinunciabile risiede nella convinzione che a istituirlo sia stato Dio stesso. Fedele a tale convinzione, Lutero ripudia qualsiasi aspirazione rivoluzionaria che miri a sostituire al potere

⁵ *Assertio septem sacramentorum, or, on Defence of the Seven Sacraments*, by HENRY VIII., King of England, re-edited, with an introduction, by L. O'Donovan, preceded by a preface by J. Gibbons, Benziger Brothers, New York 1908, p. 422: «in a Word, all Christians are Kings in the same Manner that they are Priests: For it is not only said, *Ye are a royal Priesthood*, but also, *a priestly Kingdom*».

monarchico quello dei cavalieri o del popolo. Ciò è evidente negli scritti prodotti in opposizione alla rivolta dei cavalieri del 1522-23 e alla guerra dei contadini del 1524-26. Nel libello *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*, Lutero invita, anzi, i principi tedeschi a combattere i ribelli come se si trattasse del diavolo in persona: «Ferisca, scanni, strangoli chi lo può; e se ciò facendo troverà la morte, ne sia felice, morte più beata giammai potrebbe incontrare, perché muore in obbedienza alla parola e al volere di Dio»⁶. Siffatta posizione non nasconde una mossa opportunistica con la quale il riformatore miri a garantirsi una maggiore protezione da parte dei principi tedeschi, ma corrisponde piuttosto ad un'incrollabile convinzione: che ogni ribellione contro il potere monarchico e la sottomissione gerarchica del popolo costituisca in se stessa una sfida «intollerabile» all'ordine divino. In questo modo, l'eguaglianza tra gli uomini sancita ne *La libertà del cristiano* rivela di essere limitata alla sfera spirituale e, diversamente che in Thomas Müntzer, di non comportare alcuna conseguenza sul piano temporale, né di minare in alcun modo il riconoscimento di una piena autorità divina al potere esercitato dai principi sul popolo come pure sulla nascente chiesa riformata.

IL RUOLO DELLE OPERE ACCANTO ALLA FEDE

Tornando ora al piano spirituale del principio della giustificazione per sola fede, ho altrove avuto occasione di esaminare il ruolo della fede e delle opere in Lutero alla luce del suo ricorso ad una delle questioni più dibattute del pensiero medioevale, la distinzione tra *potentia Dei absoluta* e *potentia Dei ordinata*⁷. Tale questione riveste un ruolo di

⁶ M. LUTERO, *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*, in ID., *Scritti politici*, a cura di G. Panziera Saija, con una introduzione di L. Firpo, Utet, Torino 1949, pp. 484-90 (p. 490; con mie modifiche).

⁷ Sul ruolo della distinzione *potentia Dei absoluta/ordinata* in Lutero, vd. F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Onnipotenza divina e libertà umana in Lutero: la salvezza e l'etica*, in «*Potentia Dei*». *L'onnipotenza divina nel pensiero dei secoli XVI e XVII*, a cura di G. Canziani, M. Á. Granada e Y. Ch. Zarka, Angeli, Milano 2000, pp. 45-62,

vero e proprio spartiacque nella storia del pensiero occidentale non solo teologico, ma anche giuridico. In relazione alla teologia, tale distinzione è all'inizio figlia della discussione sull'onnipotenza divina che vede a confronto due tra gli autori più rappresentativi dell'XI secolo: Pier Damiani e Anselmo di Aosta. I due religiosi avevano manifestato posizioni opposte in merito alla possibilità, accettata dal primo e rifiutata dal secondo, di porre un limite logico all'esercizio del potere divino. Tale limite era individuato nel principio di non contraddizione e poteva essere sintetizzato attraverso alcune domande fondamentali. Poteva Dio restituire ad una donna la verginità perduta? Poteva egli retroagire sulla storia e fare in modo che Roma non fosse mai stata fondata? Per dare risposta a simili domande, la teologia aveva in seguito distinto due forme o qualità del potere divino. In base alla prima di esse, la *potentia absoluta*, il potere divino appariva illimitato, assoluto, sciolto dai vincoli dell'ordine cui Dio aveva dato luogo al momento della creazione. In base alla seconda, la *potentia ordinata*, Dio invece decideva di operare in base all'ordine creato. In relazione al pensiero giuridico, tale distinzione penetra nella riflessione dapprima dei giuristi canonisti al tempo di Enrico da Susa, meglio conosciuto come il Cardinale Ostiense, e in seguito dei giuristi civilisti. Sulla base di un vocabolario di forte impronta romanistica, che al termine *potentia* preferisce l'omologo *potestas*, la riflessione giuridica promuove, progressivamente e lentamente, un'applicazione dei due concetti in chiave temporale. Avviene in questo modo che la distinzione

ripubblicato come capitolo 4 (*Lutero: la libertà umana di fronte all'onnipotenza divina*) in F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero*, Storia e Letteratura, Roma 2001, pp. 93-113. D'ora in avanti, farò riferimento a questa seconda versione del saggio. Sul medesimo tema, vd. anche A. E. McGRATH, *Luther's Theology of the Cross. Martin Luther's Theological Breakthrough*, Basil Blackwell, Oxford 1985, pp. 53-63; Ph. BÜTTGEN, *Luther et la philosophie. Études d'histoire*, Vrin/Ehess, Paris 2011, pp. 116-17, 215 e sgg. Rimando infine alla nota 8 del presente saggio per alcuni miei studi sull'argomento.

serva a definire l'estensione e i limiti dell'azione dapprima del papa, in seguito dell'imperatore, infine dei sovrani territoriali⁸.

Nel trattare tale questione in relazione alla teologia di Lutero, ho dedicato una speciale attenzione all'influenza delle sue riflessioni sul pensiero giuridico di fine Cinquecento. Per farlo, mi sono concentrato su un giurista che abbiamo già evocato, Alberico Gentili, e sul quadro politico inglese a cavallo tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento⁹. Con questo saggio, non mi propongo di riesaminare nuovamente il rapporto tra la teologia di Lutero e la riflessione gentiliana. Richiamare tale relazione e alcuni dei riferimenti testuali svolti in proposito mi appare tuttavia utile per due ragioni. Da un lato, le mie precedenti considerazioni sull'argomento mi hanno consentito

⁸ A tali temi ho dedicato alcuni miei studi, tra cui in part. *Against the Backdrop of Sovereignty and Absolutism: The Theology of God's Power and Its Bearing on the Western Legal Tradition, 1100-1600* (tesi dottorale in cotutela tripartita, Birkbeck College/Università di Londra, Università di Ginevra e Università di Trento, 2017) e *Diritto e teologia alle soglie dell'età moderna. Il problema della potentia Dei assoluta in Giordano Bruno*, prefazione di D. Quaglioni, Editoriale Scientifica, Napoli 2015. Nella letteratura, assai vasta, sulla distinzione *potentia Dei absoluta/ordinata*, vd. in part. i recenti: «*Potentia Dei*». *L'onnipotenza divina nel pensiero dei secoli XVI e XVII*, cit.; *The Theology of potentia Dei and the History of European Normativity European Normativity/Alle origini dell'idea di normativismo. Il problema della potentia Dei tra teologia e diritto pubblico europeo*, 2 voll., a cura di A. Schütz e M. Traversino Di Cristo, «Divus Thomas», 115/ 2 (mag./ag. 2012) e 116/3 (sett./dic. 2013); «*Sit pro ratione voluntas*». *L'âge moderne de la norme et la métaphysique de la volonté*, a cura di M. Traversino Di Cristo, Cerf, Paris 2019.

⁹ M. TRAVERSINO DI CRISTO, *La recezione di Lutero nel tardo Cinquecento: Alberico Gentili, Filosofia e Teologia* 32/2 (2018), pp. 352-66; ID., *La questione della potentia Dei assoluta in Alberico Gentili alla luce della sua adesione al luteranesimo*, «Il pensiero politico» 51/2 (2018), pp. 173-95; ID., *La questione della potentia Dei assoluta in Alberico Gentili: l'adesione sui generis al luteranesimo in quanto elemento storico-genealogico della riflessione sui concetti del principe e della sovranità*, in *Alberico Gentili: Diritto internazionale e Riforma*. Atti del convegno della XVI Giornata Gentiliana (San Ginesio, 19-20 settembre 2014), a cura di V. Lavenia, EUM, Macerata 2018, pp. 113-45.

di mettere in luce l'efficacia di un approccio non esclusivamente teologico alla discussione luterana sul ruolo della fede e delle opere. Dall'altro, l'analisi condotta, a partire dal tema della distinzione *potentia Dei absoluta/ordinata*, sul rapporto che Lutero stabilisce tra volontà di Dio e operato dell'uomo mi è parsa confermare che le opere hanno ancora un ruolo nel suo programma teologico, benché non concorrano più con la fede ai fini della salvezza.

La centralità del rapporto tra fede e opere nell'economia del messaggio luterano è dimostrata dal suo carattere non episodico. Lutero ritorna ripetutamente sul tema nel corso della sua attività tanto come predicatore quanto come professore. Tra i molti scritti del riformatore in cui è possibile rinvenire la questione, possiamo citare a titolo di esempio: *Lettera ai Romani* (1515-16); *Delle buone opere* (1520); *Il servo arbitrio e Contro i profeti celesti sulle immagini e sul sacramento* (entrambi del 1525), diretti rispettivamente contro Erasmo da Rotterdam e Andreas Rudolph Bodenstein von Karlstadt; *Commentario alla lettera di Paolo ai Galati* (1531); *Sermone sul battesimo della Domenica septuagesimae* (1 febbraio 1534); *Articoli di Smalcalda* (1537); *Commentario alla Genesi* (1535-45).

Tra i diversi riferimenti presenti in tali opere, riveste una particolare efficacia un passaggio dal *Commentario alla lettera di Paolo ai Galati*. Commentando Gal. 2,18, Lutero ribadisce l'elemento essenziale della propria proposta teologica, ovvero che la giustificazione dell'uomo risiede nella sola fede in Cristo. Al contempo, riconosce tuttavia che tale giustificazione non può condurre all'inoperosità del fedele. Richiamandosi a Matteo 7,17, Lutero ricorre ad una similitudine per affermare che l'uomo giustificato dalla sua fede in Cristo «non resterà certo inoperoso, ma, come un albero rigoglioso, darà buoni frutti»¹⁰. La fede è per Lutero assistita dallo Spirito Santo, il quale «non permette che un uomo resti inoperoso, spingendolo piuttosto a tutti gli esercizi di devozione, all'amore di Dio, [...] e alla pratica del-

¹⁰ M. LUTERO, *In epistolam S. Pauli ad Galatas Commentarius*, [1531] 1535, («D. Martin Luthers Werke», vol. 40), Hermann. Böhlau Nachfolger, Weimar 1911, p. 265: «[...] certe non erit otiosus sed ut bona arbor proferet bonos fructus».

l'amore verso tutti gli uomini»¹¹. Una fede che non sia seguita dalle opere sarebbe «inutile e senza significato»¹². Ciò che simili affermazioni pongono in gioco costituisce un elemento di duplice polemica per Lutero. Tale polemica di Lutero è rivolta a difendere le proprie posizioni dalle alternative che l'interpretazione biblica offre tanto all'esterno quanto all'interno della Riforma. La polemica esterna è chiaramente indirizzata contro le posizioni pontificie. Quella interna è invece diretta contro alcune fazioni riformate alternative a quella di Lutero, il quale le definisce genericamente «fanatiche» perché rifiutano nella maniera più assoluta di tributare valore ai sacramenti e all'Antico Testamento, rifiutando a quest'ultimo il carattere di guida morale all'uomo per le buone opere. In polemica con le posizioni papali, Lutero rifiuta «che la fede senza le opere non giustifica, o che se la fede non produce opere, non è di alcuna utilità, indipendentemente da quanto essa sia sincera»¹³. In polemica con i propri rivali in seno alla Riforma, egli afferma invece che «la fede senza le opere – il che non è altro che una fantasticheria e mera vanità e una speranza del cuore – è una fede inautentica e non giustifica»¹⁴.

L'importanza che Lutero ancora riconosce alle opere nella propria dottrina appare più evidente laddove si presti attenzione all'uso luterano della distinzione *potentia Dei absoluta/ordinata* già incontrata. In proposito, farò riferimento ad uno studio che Fiorella De Michelis Pintacuda ha dedicato all'argomento, per la ragione che esso mi sembra di particolare rilievo in riferimento alle mie considerazioni sul tema qui in discussione.

De Michelis Pintacuda ha opportunamente denotato come il lessico della distinzione si riveli funzionale, da un lato, alla destinazione uni-

¹¹ *Ibid.*: «[...] non sinit hominem esse otiosum, sed impellit eum ad omnia exercitia pietatis, ad dilectionem Dei, [...] ad exhibendam charitatem erga omnes».

¹² *Ibid.*, p. 266: «[...] nihili esse et inanem».

¹³ *Ibid.*: «Fidem absque operibus non iustificare Vel fidem quantumvis veram, si opera non habeat, nihil valere».

¹⁴ *Ibid.*: «[...] fides sine operibus, id est, phanatica cogitatio et mera vanitas et somnium cordis, falsa est et non iustificat».

versitaria del messaggio di Lutero e, dall'altro, agli obiettivi che egli si propone negli anni successivi alla separazione definitiva da Roma, «dominati dall'intento di costruire al di fuori delle vecchie obbedienze una nuova regola di vita personale, sociale ed ecclesiastica, per gli uomini che avevano raccolto il suo messaggio»¹⁵. Se la distinzione non opera, secondo De Michelis Pintacuda, laddove sia in gioco l'onnipotenza del Dio creatore nei confronti della natura e dell'uomo, tanto da negarsi qualsiasi possibilità che in merito al raggiungimento della salvezza eterna la libertà umana possa concorrere con la maestà divina, essa opera invece laddove ad essere in gioco sia la dimensione etica cui l'uomo deve improntare la sua azione affinché essa rispecchi la volontà divina. Da un lato, «la *potentia absoluta* [di Dio] decide della nostra salvezza e al [suo] cospetto [...] l'uomo si trova totalmente inerme»¹⁶. Dall'altro, *de potentia ordinata Dei* – ovvero nell'ordine del creato «scolasticamente» inteso e che altrove Lutero non esita a identificare con la figura del Cristo –, residua invece per l'uomo uno spazio di manovra¹⁷. Ciò è peraltro sottolineato, come nota ancora De Michelis Pintacuda, dalla ricorrenza, nei medesimi passaggi in cui si discute la *potentia ordinata*, del termine «vocatio», corrispondente al tedesco «Beruf»¹⁸. Proprio a tale punto si ricollega la nota distintiva del messaggio di Lutero rispetto alle fronde estremistiche della Riforma e la sua dimensione etica. Lutero non vuole infatti rinunciare totalmente alle opere (e ai sacramenti), nella misura in cui li giudica dei mezzi esteriori di espressione della volontà di Dio (*res externa*). Con specifico riferimento alle opere, in un passaggio del *Commentario alla*

¹⁵ F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero*, cit., p. 108.

¹⁶ *Ibid.*, p. 109.

¹⁷ Per l'identificazione di Cristo con la *potentia ordinata*, vd. M. LUTERO, *Genesisvorlesung, 1538-42* («D. Martin Luthers Werke», vol. 43), Weimar: Hermann. Böhlau Nachfolger, 1912, p. 73, (Genesi 19,14): «*Ordinatam potentiam, hoc est, filium incarnatum amplectemur, 'in quo reconditi sunt omnes thasauri divinitatis'* (Col. 2,3)»; cf. F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero*, cit., p. 111 e Ph. BÜTTGEN, *Luther et la philosophie*, cit., p. 116 e n. 3.

¹⁸ F. DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero*, cit., p. 111.

Genesi composto tra 1535 e 1545, Lutero concentra la propria attenzione sull'aspetto sociale della questione e chiarisce il carattere civile ed etico che egli vi attribuisce. Attraverso la realizzazione di opere buone, «la chiesa è [...] discepola di Cristo, [...] che ascolta il suo Verbo, al fine di imparare a giudicare ogni cosa, come adempiere al proprio lavoro e svolgere incarichi civili, e pure come mangiare, bere e dormire»¹⁹. Attraverso la propria azione nel mondo, la chiesa compie la volontà divina, «in modo tale che non sussiste alcun dubbio su nessun aspetto della vita e che, ovunque avvolti dai raggi della parola, noi possiamo camminare sempre in letizia e nella luce più meravigliosa»²⁰.

Sebbene, parlando in senso «assoluto», non sia in fondo loro riconosciuto alcun reale contributo ai fini della salvezza, le opere e i sacramenti non possono essere ignorati su di un livello «ordinario», ovvero quando essi siano correttamente assunti in quanto segni esteriori dell'imperscrutabile volontà divina relativamente alle azioni umane. Lutero afferma che Dio preferisce agire non secondo la propria *potentia absoluta*, bensì secondo quella *ordinata*, cioè «attraverso le sue creature, che egli non desidera siano oziose»²¹. Secondo Lutero, Dio agisce secondo la *potentia ordinata* «per opera degli angeli e degli uomini»²². Attraverso di essa, «egli dà», ad esempio, «cibo [...] in cambio della fatica, quando noi svolgiamo con diligenza il lavoro assegnatoci»²³. In altri termini, secondo Lutero, Dio è in grado di salvare l'uomo senza che egli compia alcunché,

¹⁹ M. LUTERO, *Genesisvorlesung, 1535-38* («D. Martin Luthers Werke», vol. 42), Hermann. Bohlaus Nachfolger, Weimar 1912, p. 515 (Genesi 13, 15): «Est [...] ecclesia discipula Christi, [...] audiens verbum eius, ut sciat iudicare omnis, quomodo serviendum vocationi, quomodo civilia officia obeunda: Imo etiam, quomodo edendum, bibendum, dormiendum».

²⁰ *Ibid.*: «[...] ut nulla pars vitae sit in dubio, sed in laetitia et pulcherrimo lumine, undique circumfusi radiis verbi, perpetuo ambulemus».

²¹ M. LUTERO, *Genesisvorlesung, 1535-38*, cit.: p. 71: «[...] per creaturas suas, quas non vult esse otiosas».

²² *Ibid.*: «[...] ministerio vel Angelorum vel hominum».

²³ *Ibid.*: «[...] dat victum [...] per laborem, cum diligenter facimus opus vocationis nostrae».

ma desidera che non resti inoperoso nella società e che contribuisca al suo benessere. Similmente, in relazione ai sacramenti, Dio può ad esempio «salvare senza ricorrere al battesimo [...] quei bambini che, talvolta per negligenza dei loro genitori o a causa di qualche altro impedimento, non ricevono il battesimo», ma preferisce in via *ordinata* concedere la salvezza solo ove esso, in quanto segno esteriore della fede, sia praticato²⁴.

Spostando ora la nostra attenzione al *Servo arbitrio*, ritengo opportuno notare che il rigetto del concetto erasmiano di «libero arbitrio» è una conseguenza dell'affermazione del principio luterano della salvezza *sola fide*. Lutero menziona una metafora dal *De libero arbitrio*: «È certamente Dio colui che salva la nave, ma è il pilota che la conduce in porto»²⁵. La metafora sottintende che l'uomo-pilota, pur non salvando egli stesso la nave, svolga un compito comunque importante conducendo la nave in porto. Per Lutero, le argomentazioni impiegate da Erasmo perdono di vista il fine che si propongono di provare, il libero arbitrio, conducendo ad un nulla di fatto. Con sarcasmo, Lutero si chiede a cosa conduca il discorso erasmiano: «Dove fugge dunque questo retore che voleva parlare di palme e non parla d'altro che di zucche?»²⁶. Rifiutando il libero arbitrio, Lutero gli oppone la convinzione di una «cooperazione umana» alla volontà divina. Nella misura in cui ha creato l'uomo senza che questi potesse contribuire alla propria creazione, l'uomo non potrà concorrere alla propria salvezza. Il riconoscimento di tale cooperazione appare caratterizzato dalle medesime finalità delle affermazioni luterane sulla distinzione *potentia Dei absoluta/ordinata* già esaminate: «[Dio] non opera in noi senza di noi, poiché ci ha creati e conservati per operare in noi e perché noi cooperiamo con lui»²⁷.

²⁴ Per la citazione, vd. M. LUTERO, *Genesisvorlesung, 1535-38*, cit.: p. 71: «[...] salvare sine Baptismo [...] infantes, qui nonnunquam parentum negligentia, aut alio casu Baptismum non consequuntur».

²⁵ M. LUTERO, *Il servo arbitrio (1525). Risposta a Erasmo* («Opere scelte», vol. 6), a cura di F. De Michelis Pintacuda, traduzione e note di M. Sbrozi, nuova ed. con testo latino a fronte, Claudiana, Torino 2017, p. 585.

²⁶ *Ibid.*, p. 585.

²⁷ *Ibid.*, p. 587. (*Ibid.*, p. 754: «[...] non operatur in nobis sine nobis, ut quos ad hoc creavit et servavit, ut in nobis operaretur et nos ei cooperaremur, sive hoc fiat extra»).

È degno di nota che la questione del rapporto tra fede e opere ai fini della salvezza interessi la riflessione di Lutero già prima del *Servo arbitrio* del 1525, compresi gli anni che precedono l'inizio «ufficiale» della Riforma nell'ottobre 1517. Ciò è dimostrato dalla lettura operata da Lutero di Rom. 3, 27-28. Nel suo commentario alla *Lettera ai Romani*, l'allora giovane monaco agostiniano si interroga sul significato di questi versetti, e sulla base di quanto enunciato vi interpreta la giustificazione dell'uomo in base alla sola fede e con esclusione delle opere: «La giustizia di Dio ci è stata offerta indipendentemente dai nostri meriti e dalle nostre opere»²⁸. Nel successivo sermone *Delle buone opere* del 1520, Lutero offre un'interpretazione forse più decisa del passaggio paolino: «Il santo apostolo con tanta forza respinge le opere e celebra la fede»²⁹. Nelle intenzioni di Lutero, una simile affermazione non rappresenta una svalutazione del ruolo delle opere, ma un recupero del loro significato originario alla luce del testo sacro: «[...] le opere senza la fede non possono giustificare alcuno al cospetto di Dio»³⁰. Le azioni compiute in onore di Dio sono meritevoli quando sono compiute solo per fede, e non, opportunisticamente, «immaginando di ottenere in tal modo la benevolenza di Dio, [...] che ha promesso la sua benevolenza gratuitamente» e non in virtù del compimento interessato ed esteriore di un atto di adorazione nei suoi confronti³¹.

Di quanto la questione del rapporto tra fede e opere costituisca una preoccupazione costante del discorso luterano sono prova le argomentazioni svolte dal riformatore negli anni in cui la separazione da Roma ha ormai raggiunto piena maturità. Nel *Sermone sul battesimo della Domenica septuagesimae* del 1 febbraio 1534, Lutero insiste sulla necessità di distinguere il piano etico della realizzazione di opere buone da parte dell'uomo e il piano della salvezza. La bontà delle prime consi-

²⁸ M. LUTERO, *La lettera ai Romani (1515-1516)*, a cura di F. Buzzi, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, pp. 351-56 (p. 354).

²⁹ M. LUTERO, *Delle buone opere*, in ID., *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay, Utet, Torino 1967, p. 338.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*, p. 339.

sterebbe nel loro essere «al servizio di Dio», in quanto «lo lodano e lo ringraziano per i suoi doni, e consigliano e aiutano il prossimo»³². Tuttavia, «quanto a conseguire la remissione dei peccati», ovvero giustificare e salvare l'uomo, «questo può essere unicamente opera di Dio» attraverso la redenzione operata dal sacrificio di Cristo³³. L'assunto è rafforzato nuovamente attraverso il ricorso a Rom. 2, 28 nella seconda parte degli *Articoli di Smalcalda* del 1537-38. Tale seconda parte, e in particolare *Il primo articolo, quello fondamentale*, si concentra proprio sulla redenzione del Cristo. L'attribuzione esclusiva a Dio della salvezza o, in altri termini, il principio della salvezza per sola fede attraverso la redenzione compiuta dal Cristo è qui affermata in toni perentori: «Su questo articolo non si può cedere o fare concessioni, neppure se dovessero cadere il cielo e la terra, o tutto ciò che è perituro»³⁴.

CONCLUSIONI

Ritornando al punto dal quale siamo partiti alla luce delle considerazioni fin qui esposte, ritengo doveroso ripetere come comprendere il ruolo delle opere in Lutero sia indispensabile per intendere appieno il significato della sua proposta teologica. Nella rilettura luterana del messaggio cristiano, alle opere non è tolto ogni valore, sebbene esse non risultino più complementari alla fede in relazione al piano della salvezza dell'uomo. La sovranità esclusiva di Dio sul creato e la sottomissione assoluta dell'uomo alla volontà divina rappresentano i pilastri sui quali si regge l'intero edificio della teologia luterana. Essi comportano conseguenze sia sul piano spirituale sia sul piano temporale. Nel primo caso, il rapporto tra Dio e il fedele si realizza senza alcuna mediazione sacerdotale e l'uomo è chiamato a confrontarsi direttamente con Dio. Nel secondo, Dio esprime invece la

³² In M. LUTERO., *Sermoni e scritti sul battesimo (1519-1546)* («Opere scelte», vol. 10), a cura di G. Conte, Claudiana, Torino 2004, pp. 247-48.

³³ *Ibid.*, p. 248.

³⁴ M. LUTERO, *Gli Articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede (1537-38)* («Opere scelte», vol. 5), a cura di Paolo Ricca, Utet, Torino 1992, pp. 64-66 (p. 65). Il riferimento esplicito a Rom. 3,28 è *ibid.*, p. 64.

propria volontà in via indiretta, per il tramite dell'autorità dei principi, visti quali garanti e realizzatori dell'ordine divino in terra. In entrambi i casi, il principio della giustificazione per sola fede chiama l'uomo ad affidarsi completamente alla volontà divina e a rinunciare alla doppia pretesa volta, sul piano spirituale, a concorrere con essa nel raggiungimento della salvezza ultraterrena e, sul piano temporale, a contendere ai principi l'esercizio del potere politico ad essi solo affidato. In risposta alle contemporanee tendenze rivali in seno alla Riforma, tale posizione consente a Lutero di evitare rischi di derive anarchiche sul piano temporale, salvaguardando inoltre, su quello spirituale, un ruolo alle opere e ai sacramenti. Con specifica attenzione alle opere, un simile passo non equivale a svalutarne il ruolo in favore della fede, bensì a recuperarne l'originaria funzione. Essa è da individuarsi, nelle intenzioni di Lutero, nell'evocata cooperazione dell'uomo con Dio, ovvero nel compimento di opere buone che, in quanto tali, testimoniano dell'autenticità della fede.

ABSTRACT

The major element of novelty that Luther brings about in the history of Western civilization is to be found in the centrality of faith. However, a full appreciation of Luther's message is possible only by recognizing the role of works in his ethics. This paper aims to clarify such a statement by taking into analysis some of Luther's writings and, more specifically, one basic point of his teaching: the conformity of human good works to the will of God.

RIASSUNTO

Se è nella centralità attribuita alla fede che va riconosciuto il maggiore elemento di novità offerto da Lutero alla storia della civiltà occidentale a lui successiva, per una corretta comprensione del messaggio del riformatore le opere rappresentano un elemento irrinunciabile. Il presente testo si propone di chiarire tale affermazione alla luce di alcuni testi di Lutero, prendendo in esame un punto fondamentale dell'etica luterana: la conformità delle buone azioni dell'uomo alla volontà di Dio.